IL TIFO ROMANO VISTO DALLO SCRITTORE **PIER PAOLO PASOLINI**

"Er morto puzzerà tutta la settimana!,,

Romanista non sono, e neanche laziale. «Sò der Bologna». Lascio immaginare l'animo con cui scrivo queste righe. Penso ai tifosi bolognesi, miei correligionari. La cosa è tragica: lo vedo qui, nelle facce dei laziali. Tutti Maramaldi i romanisti, tutti Ferrucci i laziali. Non si può non avere simpatia per i vinti: i vittoriosi me lo concederanno...

Lo spettacolo il solito. I colori più belli erano quelli di Roma: l'azzurro del cielo di ottobre, e il verde dei pini in frotta sulle pendici classiche. Perchè quanto allo sport niente azzurro, niente bianco, niente rosso e niente giallo. Molto grigio, invece, il grigio della noia, della paura, dell'incertezza. Bah. Come sempre!

Questi giovanotti che giocano ogni domenica sono bombardati da traumi di ogni genere: razionalistici da parte dei critici, passionali da parte della folla, un misto (tanto per poter tirare avanti) da parte degli allenatori. Comunque domenica per domenica vanno lì sul campo a dimostrare che il gioco è comechessia, un concetto.

Un concetto umano, storico, terrestre: esposto quindi a ogni rischio e a ogni negazione e, naturalmente, agli improvvisi empiti «inventivi» (com'è stato oggi per l'ultimo quarto d'ora della Roma). Il contrario del tifo, che è invece una astrazione, una costellazione fissa, un dogma. Io, per conto mio, sopporto con gran pena il tifo di tipo, diciamo, napoletano, (s'intende che tutti gli italiani sono un po' napoletani: bolognesi compresi). Per dirla con Benedetto Croce, il tipo è uno «pseudo-concetto». Fonte quindi di errori, aberrazioni e angosce.

Avete mai osservato le figure delle rèclames? Non so, per esempio, un tipo che corre a tutta velocità (così da avere almeno il fiatone) con le sole gambe, mentre la faccia se ne va per conto suo, illuminata dal sorriso radioso dovuto alla coscienza della bontà di un lucido da scarpe. Il tifoso di tipo, diciamo, napoletano, è un poco così: sa, è illuminato, beato lui, da una specie di grazia. A nulla valgono i ragionamenti, e tanto meno le dimostrazioni e le esperienze di ogni domenica davanti al gioco reale.

Egli ha una porzione di cervello (la principale) staccata dal resto: è capace, sotto quell'illuminazione carismatica, di un solo, fisso, immutabile pensiero. Tutto ciò che è fisso e precostituito genera immobilità: genera cioè la maschera, la «macchietta». Il che umilia l'uomo. Io ho pena quando vedo tifosi, appunto, in maschera, con ciucciarelli, ecc. Nulla è più angoscioso della aspirazione «panem et circenses»: pensate a Lauro...

Per fortuna a Roma, i tifosi di questo tipo non sono molto numerosi: le uniche «maschere» che si vedono in giro, praticamente, sono dei giovincelli con in testa il cappello di carta giallo-rossa o biancoazzurra, le camicie fuori dai calzoni, la faccetta malandrina particolarmente accesa, e, qualche volta, una bandiera della «squadra del cuore». Poi cantano una cantilena molto infantile: «Li avemo imbottigliati, ooh, oh, ooh, oh. E nun ce vonno sta!».

Fatto sta che Roma è veramente una grande città: la identificazione del tifoso con la squadra non sublima sentimenti ristretti, provinciali e municipali. E poi nel romano c'è sempre quella dose di scetticismo e distacco che lo preservano sempre dal ridicolo. Nella propria squadra egli non esalta glorie cittadine, meriti sportivi e altre cose noiose di questo genere: egli esalta la propria «dritteria». E un «dritto» è un «dritto».

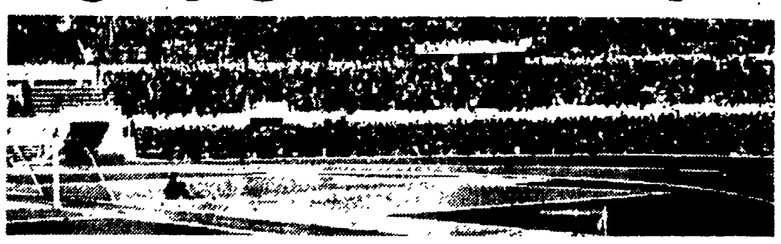
Tutto questo per quel che riguarda il tifoso popolare: per quel che riguarda il tifoso borghese... beh è un altro discorso. Riaffiora la provincia. Sono però commoventi, in questo senso, gli immigrati da poco: il loro amore per la Roma strappa le lacrime. L'amano disperatamente, e gridano poco: ingoiano dolori e macinano gioie in silenzio. E non dimenticano facilmente.

Il contrario dei romani, specie giovani, che hanno sempre la parola pronta che definisce subito l'idea e, con questa, la supera. Ciò che più fa soffrire o gioire il romano alla sconfitta o alla vittoria della sua squadra è l'idea dei discorsi che dovrà fare al bar o dal barbiere. Certo! Un «dritto» può forse perdere? E se vince, può forse non fare dell'ironia — magnanima — sui vinti? Guardate il «Mozzone», per esempio, che avendo visto annunciato sull'«Unità» questo mio articolo, mi ha subito telefonato, da Torpignattara: «A Pà, nun t'azzardà a di male de la Roma, eh!». Poi l'ho visto, coi suoi amici, er «Patata» e «Giancarlo», sotto l'obelisco di Mussolini: già passione e gioia erano scontate. Egli ha definito e sistemato subito tutto con due parole, non appena fummo in vista di San Pietro: «Scrivi nell'articolo — ha detto — che er morto ancora puzzava, come semo usciti dallo stadio. E puzzerà tutta la settimana!».

PIER PAOLO PASOLINI

Due aspetti dell'esultanza dei tifosi giallorossi: in alto, il tradizionale funerale alla squadra soccombente; in basso i tifosi biancoazzurri pagano il prezzo delle scommesse

Negli spogliatoi dell'Olimpico



Per due domeniche consecutive l'affluenza di pubblico allo Stadio Olimpico ha fatto crollare il record degli incassi: 53 milioni in occasione di Lazio-Napoli, 58 milioni circa (la cifra ufficiale è di quasi 48 milioni ma a questi bisogna aggiungere gli abbonati della Roma che fanno salire la cifra di un'altra decina di milioni) per il «derby». Questi sono i dati che fornisce il cassiere giallorosso con evidente soddisfazione: alla clamorosa vittoria sportiva se ne è aggiunta, quindi, per il sodalizio di viale Tiziano, anche una finanziaria di tutt'altro che modeste proporzioni.

Come due domeniche fa, incontriamo per primo, nell'entrare negli spogliatoi delle squadre, il presidente della Lazio Siliato. Ne approfittiamo, pertanto, per chiedergli un giudizio sull'incontro. Ed ecco il parere di Siliato:

— Tutti i giocatori della Lazio hanno giocato, per lo meno un cinquanta per cento al di sotto delle loro effettive possibilità. Tuttavia la vittoria della Roma è legittima e non si possono avanzare al riguardo riserve di sorta. E' la legge dello sport alla quale io m'inchino.

Dopo queste leali dichiarazioni Siliato stringe la mano al presidente... rivale Sacerdoti. Preghiamo anche quest'ultimo di esprimere un giudizio sulla partita:

— Debbo, prima di tutto — afferma Sacerdoti — *rendere omaggio alla correttezza con la quale l'incontro è stato disputato. Avete potuto vedere tutti che nessun incidente di rilievo ha turbato la serenità dell'incontro. Sulla vittoria della Roma meglio delle mie parole il giudizio lo dà il risultato.*

Ed ecco il parere dell'ex presidente Baldassare:

— Per conto mio la vittoria della Roma è stata costruita da Magli e da Menegotti che sono stati infaticabili, inesauribili, insomma perfetti.

Poiché la porta dello spogliatoio dei biancoazzurri rimane ermeticamente chiusa, entriamo nella stanza della Roma dove, naturalmente, regna un'atmosfera di completa euforia. Al raggiante Busini chiediamo un giudizio tecnico:

— Debbo affermare che la Roma ha giocato molto meglio a Firenze. Chi l'ha vista contro i viola deve per forza darmi ragione. Eppure a Firenze abbiamo perso!

Mentre stiamo avvicinandoci a Lojodice, che ha finito proprio allora di fare la doccia, un giovanotto bruno ci precede buttandosi addosso all'ala romanista. I due si abbracciano, si baciano, ridono e poi si mettono a piangere: che cosa è successo? Niente di grave: il giovanotto sopravvenuto è il fratello minore di Severino. Si chiama Franco ed è venuto apposta da Milano, dove vive con i genitori ed altri due fratelli, per vedere il «derby» e per celebrare il compleanno di Severino. Perché, appunto oggi, Lojodice compie ventiquattro anni. Ce lo dice lo stesso... festeggiato:

— Appena ho segnato il goal, primo della Roma, il mio pensiero è volato subito a mia madre e le ho dedicato quel goal. Quando lo saprà sarà ben contenta e sarà altrettanto lieta che io abbia potuto fare una bella partita nel giorno del mio compleanno. Sono contentissimo e spero di fare sempre meglio.

Anche Da Costa è fuori di sé dalla gioia:

— Vado subito a fare una bella passeggiata a via Veneto!

E Ghiggia l'autore della terza rete:

— Hombre, dopo averne fatte di tutti i colori sono riuscito a segnare una rete!

Griffith e Corsini, due degli esordienti del derby, hanno così manifestato le loro impressioni (è Corsini che parla):

— Mai vista tanta gente ad una partita giocata da me; mai giocato davanti ad un simile pubblico! Confesso di essere stato abbastanza emozionato al momento dell'ingresso in campo!

Una domanda sulle condizioni di Panetti e sul lieve incidente con Tozzi:

— Non sento più dolore al fianco dove Tozzi — involontariamente — mi ha colpito. L'attacco della Lazio non mi è sembrato molto pericoloso.

Il nostro servizio avrebbe dovuto completarsi con le interviste di alcuni giocatori della Lazio. Ma questi si sono vestiti più in fretta del previsto, allontanandosi dagli spogliatoi. Troviamo il solo Pinardi, un Pinardi nient'affatto polemico che non avanza recriminazioni sul risultato e riconosce il valore degli avversari:

— La partita — afferma il numero 5 laziale — *ha preso la sua svolta decisiva al momento del goal di Lojodice che, per somma disgrazia, è venuto in seguito ad un malaugurato errore della nostra difesa. Ma debbo riconoscere che la Roma, oggi, ha giocato veramente bene.*

Crediamo che questo sia il pensiero anche di tutti gli altri giocatori della Lazio che lealmente hanno riconosciuto la superiorità della tradizionale rivale. Anche il pubblico romanista che attende all'uscita dello Stadio il passaggio del torpedone giallorosso per indirizzare alla squadra l'ultimo applauso, lo ha capito e quando vede passare il pullman della Lazio, cavalleresca antagonista di una bella giornata di sport, non indirizza verso il veicolo... nemico i fischi che ci aspettavamo (neppure applausi, però: eh, sarebbe stato troppo!).

CARLO MARCUCCI

INCONTENIBILE L'ENTUSIASMO DEI SOSTENITORI GIALLOROSSI

Le vie del centro bloccate per ore e ore da centinaia di tifosi romanisti in festa

I funerali della Lazio a via del Corso e piazza Venezia — Numerose e singolari scommesse pagate dai tifosi biancoazzurri

Il nostro compito non era quello di andare a vedere la partita, ma quello di coglierne i riflessi per le vie della città e di raccogliere le notizie sulle scommesse pagate all'istante, o che si pagheranno nella giornata di oggi.

La partita non siamo andati nemmeno ad ascoltarla alla radio. Alle 17 in punto ci siamo messi ad aspettare in piazza Colonna. Il risultato, alle 17 e qualche minuto, non lo conoscevamo; al bar Berardo, dove evidentemente ci sono molti banchisti romanisti, avevamo appreso che nel primo tempo le due squadre erano inchiodate sullo zero a zero.

Che aveva vinto la Roma lo abbiamo capito dai primi motociclisti che venivano «sparati» da via del Corso, ostentando berrettucci e fazzoletti giallorossi: la Roma aveva evidentemente vinto, non c'era un motociclista che sopraggiungesse dallo Stadio con i colori della Lazio.

Quale era stato il punteggio? Per qualche minuto abbiamo pensato che fosse stato quello di 1 a 0, tenuto conto del risultato del primo tempo. Ma poi un autobus della linea «90», gremito di «tifosi» romanisti, ci ha permesso di aggiornarci: la Roma aveva vinto clamorosamente: 3 a 0. Uno stendardo giallorosso copriva tutta la fiancata del «90» e i tifosi romanisti facevano un coro: *«Cin ci, cin ci, uno due e tre..., ecc.»*.

piaveno la palla dall'area nostra e te la portaveno sotto er naso de Lovati...». «Che go'... che go'. Secchi l'avemo lassati, 'sti laziali...».

I «funerali» alla Lazio glieli hanno fatti un po' ovunque: a piazza Venezia con una grande corona che recava scritto: *«Una prece: vinci il Napoli e poi mori»*. A via del Corso un lungo corteo di romanisti ha sfilato con un interminabile stendardo giallorosso: apriva il cammino un «tifoso» con una scopa in mano alla quale era stato dato fuoco; dietro, centinaia di romanisti drappeggiati di fazzoletti con i colori della squadra cantavano salmi per la «defunta» Lazio.

In via Gallia, nel quartiere Latino Metronio, davanti al bar Clementi, i romanisti hanno addirittura allestita una «bara», costruita in carta azzurra da pasta: sopra la «bara» avevano disegnato una croce bianca e ai lati di essa avevano deposti due ceri accesi. Attorno vi si sono raccolti numerosi giovani e passanti.

A parte le migliaia e migliaia di scommesse minori, a base di bottiglie e di cene, di «spuntini» ecc. che i laziali hanno già pagato, vi sono le altre, quelle più caratteristiche che cominceranno ad essere «pagate» nella giornata di oggi: a via Felice Grossignoli, nel quartiere Italia, due gruppi di «tifosi», laziali e romanisti, sono capeggiati rispettivamente dal calzolaio Gino Molina e dal barbiere Aldo Teobaldo. La scommessa, oltre che il pagamento di polli giganti, vino ecc., prevede anche che gli sconfitti trainino i vincitori su dei carrettini a mano per le vie del quartiere. Così, stamane, i laziali pagheranno facendo i «colies».

La sconfitta della Lazio costerà il classico mezzo baffo al signor S.V.; il barbiere Raffaele Di Massa sarà costretto a tingere di giallorosso i mobili del suo salone attualmente dipinti in biancoazzurro; lo studente laziale Rinaldo Casagrande dovrà tingere la «vespa» di nero; il barbiere laziale Raimondo Dini oggi non osserverà il riposo settimanale e per giunta servirà i clienti gratis: Mario Pireddo dovrà vestirsi in frac dalla cintola in su, e dalla cintola in giù in mutande e giarrettiera, e «scorrere» lungo il «quadrilatero». Potremmo continuare all'infinito per le caratteristiche scommesse che dovranno essere pagate dai laziali in tutti i quartieri, ma vogliamo concludere con la vittoria agrodolce, riportata da uno studente, tale V.E., che è stato giocato molto maliziosamente da una compagna di studi, tifosina laziale, la quale aveva scommesso un indumento assai intimo che lo studente — in caso di sconfitta della Lazio — avrebbe dovuto portare in giro per le vie sbandierandolo dall'auto. Lo studente romanista non aveva fatto i calcoli con la malizia femminile: il sapore della vittoria della Roma gli è stato guastato da quell'indumento che è risultato essere bianco azzurro. E' stato l'unico vessillo laziale sventolato per le vie tra i lazzi dei romanisti i quali erano ben lontani dall'immaginare di che cosa si trattasse e che hanno pensato solo che si trattava di un laziale colpito da follia.

RENZO ROMANI

Tifosi in festa accanto ai vessilli giallorossi

LA CRONACA DELLA PARTITA DELL'OLIMPICO

Comincia la serie delle sventole di Lojodice

(Continuazione dalla 3. pagina)

a rete verso l'angolo alla sinistra di Lovati, ma il portiere azzurro fa per ora buona guardia, producendosi nel suo più difficile intervento positivo e respingendo il cuoio con una parata di polso. La Lazio fiuta l'insidia, cerca di liberarsi dalla stretta e al 37' ci riesce con una nuova puntata di Tozzi, sul quale Stucchi e Corsini devono intervenire precipitosamente, ma con sufficiente ordine. E' ancora Tozzi a menare la danza due minuti più tardi, ma Panetti fa un salto da canguro e gli soffia la palla sui piedi. Il fischio finale della prima ripresa arriva su un'azione di Ghiggia, che scatta, pianta Eufemi e centra basso, costringendo Lovati a un nuovo intervento in tuffo.

Brutto primo tempo: la partita continua a non promettere niente di buono. I tifosi azzurri sembrano fiduciosi, pensano che la ripresa sarà della Lazio, sperando nel calo dei «vecchi» giallorossi. Ma il calo dei «vecchi» non verrà affatto, Menegotti e Magli continueranno a tenere il campo con autorità, i terzini si sentiranno sempre più sicuri e l'attacco della squadra comincerà a produrre più gioco positivo, finendo la partita in bellezza e arrivando a schiacciare i laziali.

La Lazio attacca per prima alla ripresa della partita. Carradori, al 4', manda la palla al centro dell'area con una delle sue rimesse laterali, e Panetti deve buttarsi sui piedi di Tozzi per evitare il tiro a sorpresa.

Ma la Lazio finisce qui. Il suo lavoro prevalente sarà da ora in poi quello di contendere ai giallorossi, spesso con insuccesso, ogni palla al centro del campo, e sarà quello, soprattutto, di difendersi dall'attacco della Roma, che si lancia rapida alla conquista delle posizioni davanti a Lovati, senza mai scoprirsi alle spalle.

Comincia, al 5', la serie delle sventole di Lojodice, che fa la parte dello stangatore in vece di Da Costa, il quale raramente riesce a trovar spazio per il suo gioco elementare di goleador. Ma c'è, appunto, Lojodice a sostituirlo egregiamente: al 5', tiro teso dell'ala sinistra della Roma e deviazione di Lovati in calcio d'angolo. Al 12', ancora Lojodice in fuga, ma Molino interviene e lo carica in corsa sbilanciandolo e facendogli perdere il controllo della palla. Una girandola di fischi serpeggia nello stadio, ma l'arbitro Seipelt non concede il calcio di rigore. Lo stesso fa, Seipelt, quattro minuti dopo, su un fallo forse ancora più grave di Eufemi e Pinardi contro il centrattacco Secchi, tirato per la maglia prima che riesca a scattare su un allungo in area.

Il pubblico romanista si infuoca, quello della Lazio si avvilisce, i giocatori giallorossi sembrano trasformati tutti in portiere, con Lojodice belva di punta. E suo è il primo goal, al 19'. La rete nasce da un rinvio sbagliato di Molino: l'ala sinistra della Roma ferma tranquillamente la palla, si guarda intorno, sembra voglia passare a sinistra verso Da Costa, e invece staffila diagonalmente verso la rete dalla distanza di 20 metri abbondanti: la palla s'infila allo incrocio dei pali, alla sinistra di Lovati, tuffatosi inutilmente. E il pubblico giallorosso spara i primi mortaretti e ricarica le polveri.

La Lazio pare già stordita, stracciata. Una bordata di fischi si leva contro un qualsiasi laziale che osi toccare la palla: un concerto di applausi, accompagnato da una tromba che suona la carica, batte il tempo dell'attacco giallorosso.

Al 25', seconda capitolazione della barriera laziale, questa volta con una nuova invenzione del brasiliano Da Costa. Ghiggia parte alla sua maniera tallonato da Eufemi, va verso la linea di fondo e quindi centra una palla a venti centimetri da terra: Da Costa fa l'incredibile, colpendo al volo, sendo il minimo indugio, la centrata veloce del suo compagno di squadra e lascia secco Lovati con un colpo di girata che scuote la rete in un attimo.

E' finita per la Lazio? Pare di sì. Ma un guizzo di Tozzi, al 29', lascia sperare un poco. In area romanista si forma una mischia, un laziale viene trattenuto per la maglia, parte un tiro (autore ignoto) verso la porta della Roma, ma Panetti si accovaccia a terra e blocca la palla malvagia. La partita potrebbe quasi riaggiustarsi per la Lazio al 35', quando Tozzi, da posizione meravigliosa, colpisce il cuoio di testa su centrata di Selmosson; ma il tiro è debole, centrale e per il Panetti attuale è un giochetto bloccare e rinviare.

Torna all'attacco la Roma, con pacatezza e quasi con divertimento. Ancora Lojodice in funzione di stangatore al 37': tiro lungo anche questa volta, tuffo di Lovati e palla sulla traversa! Ma non è finita. E' in aria il terzo goal, che viene al 41', e per i biancoazzurri è peggio di una mazzata. Palla di Menegotti a Ghiggia, giochetto abile su Eufemi, che viene preso di sorpresa e staccato di due metri; Ghiggia continua la corsa e sullo slancio tira in porta da posizione angolatissima: Lovati si tuffa, sfiora la palla, ma non la trattiene. Tre a zero: non par vero!

Fiaccola giallorosse si accendono sugli spalti, illuminando i drappi sventolanti che sembrano coprire le tribune come un grande mantello. Ai laziali, solo la soddisfazione, pochi secondi prima della chiusura, di un tiro di testa (di Pozzan), che si smorza dolcemente fra le braccia tranquille di Panetti. Poi, i battimani, le corse felici dei romanisti verso gli spogliatoi e il triste andare dei laziali, caduti nella polvere nel breve giro di sette giorni fa, quando il pubblico era tutto con loro.

I GIALLOROSSI VISTI DALLA PANARO

(Continuazione dalla 3. pagina)

romanisti venivano avanti soffiando fumo dalle narici; i laziali anchegglavano, i romanisti sembravano i bulletti di «Poveri ma belli», il film dove ho recitato I miei amici rievocavano remoti «derby», trionfi del passato (e incredibile quante cose sono successe prima che io nascessi!), dicevano che una soddisfazione così era un pezzo che non se la levavano. Mi pare che avessero ragione.

Visti, i due vecchietti della Roma? Sembrava che fossero finiti, che restasse solo da mandarli all'ospizio. All'anima! Se tutti i vecchietti sono arzilli come Magli e Menegotti, vorrei conoscere quel simpaticissimo ottantenne con la barba che ha vinto i milioni a «Lascia o raddoppia». E Lojodice, e Costa, e Ghiggia? «Fustoni» o nanerottoli dritti o gobbi, infilavano certe «cannate» che a quel povero Lovati gli si piegavano le mani. Se la partita durava altri dieci minuti, la Lazio finiva sul «Tifone»: nella vignetta *«Qua la mano, anche lei è dei nostri!»* riservata a chi incassa più di cinque reti.

Bene, vi ho raccontato le mie impressioni. Faccio l'attrice, non il giornalista sportivo. Per me, quando parlano di «catenacci», di battitori liberi, di ala tornante, di «vu doppio emme», è come se parlassero turco. Vado alle partite, e mi diverto. Oggi la Roma ha giocato bene, ha vinto, viva la Roma. E un bacetto in fronte ai poveri laziali avviliti.

ROMA - LAZIO 3-0 — Un'uscita di LOVATI

Come ha visto la partita Alberto Sordi

(Continuazione dalla 3. pagina)

gia avevano dato spettacolo. Evidentemente la Roma s'era accortamente risparmiata, per poi scatenarsi irresistibile, cor core testaccino dei tempi antichi, e non più ostacolata da un gioco avversario all'altezza della situazione. E' stata una bella soddisfazione; e per me una rivincita un po' speciale, non sulla Lazio, ma su mia moglie.

— Sua moglie? Se non è sposato!

— Mi spiego. Ho appena finito un film, «Il marito», dove mi capita — non come Alberto Sordi, ma come personaggio — di non poter andare a vedere Roma-Lazio, io romanista per la pelle, perché mia moglie esige che io rimanga in casa a sentire un concertino d'archi; archi che, come se non bastasse, si mettono a strepitare assordanti proprio mentre Carosio, che io clandestinamente ascolto nascondendo la radiolina sotto il cuscino della mia poltrona, sta raccontando che Da Costa, scartati tutti i laziali, va in goal. Il personaggio c'è rimasto fregato, ma io ieri l'ho vendicato. A Roma-Lazio non mi piace mancare: è troppo bello lo spettacolo del pubblico, troppo emozionante l'antagonismo come tra Orazi e Curiazi, troppo grande la gioia quando la Roma ottiene quella che per noialtri tifosi è di gran lunga la vittoria più ambita, perché io possa mancare.

Lasciatemi perciò ammonire quelle mogli, come la mia nel film, che non permettono ai mariti di godersi una giornata così. Un uomo non può rinunciare a Roma-Lazio. Devo aggiungere però, per spirito di giustizia, che non capisco molto le donne che vanno alla partita. La donna non tifosa ha un vantaggio su quella che ti siede accanto all'Olimpico: di conservarsi donna, mentre invece la tifosa a lungo andare finisce per somigliare a te. E allora, se guardando tu' moje tu vedi te stesso, che gusto c'è a sposasse?

Perciò è chiaro: secondo me, i mariti allo stadio e le mogli a casa. Si ricongiungano dopo, in grembo alla famigliola, o per andare al cinema insieme. Piuttosto ho una proposta da fare.

— Quale?

— Ecco, mi dispiace solo una cosa, alla quale del resto è dovuta la mia frequente assenza dalle partite. Mi dispiace l'orario. Non va bene, almeno per noi romani, andare allo stadio a stomaco pieno, dopo una magnata domenicale di quelle che si usano nelle nostre case. Te deri risparmià negli strilli, se no rischi de rigettà tutto. Non va bene. Secondo me, a Roma, le partite si dovrebbero giocare a mezzogiorno. Da mezzogiorno, alle due, a stomaco vuoto.

Dice: ma allora la gente non va alla Messa. E non si potrebbe fare una bella, suggestiva Messa al campo, prima della partita? (A parte che dalle 10 a mezzogiorno hai tutto il tempo). Pensate la differenza: dopo una partita come quella di ieri, dopo tre goal giallo-rossi, torni a casa e te fai una magnata. E il pomeriggio è tuo, e non c'è la cupa tristezza, stranamente colpevole, del dopopartita. No, sarebbe tutta un'altra cosa. Invece mo' la partita è finita, so' le cinque: 'ndò vado? Me lo dite 'ndò vado?

— Quali giocatori le sono piaciuti di più?

— Fra gli «zozzi laziali», come affettuosamente li chiamiamo noi romanisti, Fuin, Lovati e Selmosson. Fra i romanisti, la difesa in blocco, quei due vecchiacci di Magli e Menegotti. Lojodice e più di tutti Ghiggia. Mi pare di aver capito che Lojodice ha la gamba sinistra storta, per cui al primo tempo annava sempre fori; poi quando hanno rovesciato il campo è come se gli avessero rivoltato la gamba, e allora è entrato in porta come un razzo. Ghiggia è uno che sarebbe d'accordo con me sull'orario di mezzogiorno: perché dopo quel po' po' di discesa del terzo goal s'è sentito male allo stomaco, ed è rimasto piegato in due come un burattino rotto fino alla fine. E' stato grande, e spero proprio che la Nazionale lo trovi in una giornata come quella di ieri.

E mo' sai che te dico: forza Roma, forza Roma e sempre forza Romaaaa!

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A. A. ARTIGIANI Cantù svendono camera letto, pranzo, ecc. Arredamenti gran lusso economici. Facilitazioni Tarsia 31 (dirimpetto Enal) Napoli

GUARNIZIONI cuoio speciali per frantoi - cinghie trasmissioni - tubi gomma - amianti Prezzi fabbrica - INDART - nuovo telefono 471.451 - Via Palermo 25-33 - Casilina 17-25 - Roma.

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO**

VENEREE Cure prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE

Dirett. Dr. F. Calandri Specialista

Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

Aut. Pref. 17-7-52 n. 21712

DIFFONDETE **il Calendario del popolo**

LA **PASTA** Cappelletti È PASTA DI QUALITÀ